

CREDENTI DIVISI

Monti e l'irreversibile diaspora del voto cattolico

di **Marco Politi**

Non sarà Mario Monti il federatore del voto cattolico in Italia. Nonostante l'entusiastico appoggio dell'*Osservatore Romano*, che lo ha presentato quasi fosse l'unico esponente di un senso "più alto e nobile della politica". Alla benedizione della Segreteria di Stato vaticana ha fatto seguito una frenata delle gerarchie ecclesiastiche italiane. Più prudente e sensibile alla realtà pastorale del Paese, il presidente della Cei cardinale Bagnasco ha elogiato le qualità di Monti, stando attento a sottolineare che "ognuno può avere opinioni diverse". I cardinali Scola e Ruini hanno taciuto - e questo negli ambienti ecclesiastici vale spesso più di una parola esplicita - consapevoli del rischio di schierare la Chiesa con una parte limitata dell'offerta politica.

Mons. Domenico Sigalini, assistente dell'Azione cattolica e responsabile Cei della commissione per il Laicato, è stato ancora più netto in un'intervista a *La Stampa*. Fermo restando il giudizio positivo sulla novità dell'impegno diretto di Monti, il presule ha rimarcato che ormai i "credenti non si riconoscono in un'unica leadership e

non ha senso evocare l'epoca lontana dell'unità politica dei cattolici". Poi, con una punta critica, Sigalini ha soggiunto: "Occorre vigilare che dietro l'apparente novità non si ricostituiscano nefaste logiche di potere o si nascondano interessi di parte".

Ultimo segnale, forte e chiaro, il comunicato con cui Comunione e liberazione - vuoi per la strategia di "purificazione" auspicata dal leader don Julian Carron vuoi per il desiderio di mantenere le mani libere - ha dichiarato che il movimento non intende identificarsi con uno schieramento partitico e mantiene una "irrevocabile distanza critica" (citazione di Giussani) tra la testimonianza religiosa ciellina e l'impegno politico dei singoli militanti specie di fronte alle "iniziative politiche e proposte" delle prossime settimane.

D'altronde gli ultras integralisti del Pdl - Sacconi, Quagliariello e Roccella - hanno scelto di re-

stare nel partito di Berlusconi e così sarà per una quota di elettorato cattolico di destra. Né cambieranno opinione i cattolici nordisti più attaccati alla Lega. Né lo faranno i cattolici progressisti, che hanno aiutato a vincere Pisapia a Milano, Crocetta in Sicilia o a suo tempo

Vendola in Puglia.

LA "DIASPORA cattolica", cioè il pluralismo di voto dei credenti, è ormai irreversibile. Nell'ultimo decennio la gerarchia ecclesiastica è riuscita a unificare l'associazionismo cattolico soltanto in negativo. Prendendo letteralmente per la collottola associazioni e movimenti e obbligandoli (senza mai consentire un dibattito aperto sulle scelte concrete tra gli aderenti) a schierarsi contro il referendum sulla procreazione assistita e il tentativo di Prodi di legiferare sulle coppie di fatto.

Ma in negativo non si governa. Sul piano programmatico i convegni dell'associazionismo bianco di Todi 1 e Todi 2 non hanno prodotto né una robusta agenda unitaria né un soggetto politico definito. È un dato oggettivo. L'improvviso tandem tra Riccardi e Montezemolo non ha prodotto a sua volta un programma, in cui spiccasse la tempra del cattolicesimo sociale, e ben presto si è notato che agiva da capofila il presidente della Ferrari con le sue idee liberiste. Sicché alla fine ha vinto la strategia dell'Udc di Casini,

tesa a coprire la debolezza programmatica dei centristi e dei "popolari" all'italiana con il nome di Monti, affidando a lui e

disperatamente a lui la scrittura di un programma.

Ma va riconosciuto onestamente - senza negare quanto di positivo il premier ha fatto nell'ultimo anno - che la sua agenda è abissalmente lontana dall'afflato programmatico del Partito popolare di Sturzo o della Dc di De Gasperi e ancor più dalla forte tensione umana dell'attuale dottrina sociale della Chiesa.

Sono fatti. Ed è anche un fatto cruciale, che vale più di mille analisi, l'abbraccio di Melfi tra Monti e il manager-padrone della Fiat. Marchionne è l'uomo che ha fatto uscire Fiat da Federmeccanica e Confindustria, ha respinto regole comuni per il settore Auto, ha cancellato il contratto dei metalmeccanici e scardinato il contratto nazionale, è l'uomo che ha attaccato rabbiosamente la Consob quando la commissione lo ha richiamato al rispetto delle regole di informazione sulla bolla-balla di Fabbrica Italia. È l'uomo, infine, che (contro ogni principio liberale di rappresentanza) ha escluso dall'agibilità in azienda i sindacati, che non firmano il contratto come vuole lui.

Non è l'imprenditore moderno, è il boss della deregulation. Che c'azzecca con un Monti corrivo con Marchionne un credente, che si ispira alla sensibilità delle encicliche sociali di Benedetto XVI e Wojtyła?

MODELLI DIVERSI

Che ci azzecca, con un Monti corrivo con Marchionne, un credente che si ispira alla sensibilità delle encicliche sociali di Benedetto XVI e Wojtyła?

